

ROMA «È una Finanziaria che non serve a niente. È chiaro che il governo le vede manovre le fa fuori dal Parlamento. Lo si è capito quest'anno prima con l'Omnibus, poi con il salva-spese». È un bilancio amaro, quello del relatore di minoranza alla Finanziaria Natale Ripamonti. Dopo una nottata passata a votare in commissione, si prepara la battaglia in aula. «Che mi aspetto? il condono con il maxi-emendamento - dichiara - E poi una marcia indietro sui servizi pubblici locali, visto che quella partita interessa troppo alla Lega e al ministro Tremonti». In effetti è stato il presidente della Commissione Bilancio in persona, Antonio Azollini (Fl) a confermare l'ipotesi che il governo ha continuato a negare fino alla fine. Il presidente rivela poi un maxi-emendamento molto sostanzioso. L'intervento del governo, annunciato dallo stesso premier, dovrebbe arrivare in aula a metà settimana dopo il consiglio dei ministri.

Sul regalo alle scuole private (90 milioni di euro in tre anni), Ripamonti ritiene che ci sia molto fumo e poca sostanza. «Un emendamento-bandiera, per accontentare l'Udc - spiega - Ma io dubito che quei soldi arriveranno davvero quest'anno, visto che il sottosegretario Giuseppe Vegas ha fatto di tutto per ammorbidire il contributo (servirà un decreto successivo per aprire la borsa, ndr)». In effetti tutta la legge di bilancio è piena di emendamenti-spot: alla Camera li ha introdotti la Lega, al Senato (finora) l'Udc con le scuole private. Tutte misure molto annunciate e poco efficaci. Ad essere senz'altro veri sono i «tagli»: tra questi quelli riservati ai trasporti di Roma: si chiedevano 60 milioni l'anno (con tanto di impegno del governo), ne arrivano 20. L'Ulivo, dal canto suo, in Commissione ha contribuito a far passare la modifica sull'età pensionabile dei magistrati della Cassazione (non più a 75 anni), e quello sui

“ Nonostante l'impegno del governo, Roma non avrà i 60 milioni per i trasporti ma una mancia di 20 milioni Penalizzati tutti gli enti locali ”



“ Nuove norme per i videogiochi, in cambio della tassazione. E l'Rc auto perde la nuova tariffa unica È il trionfo delle lobby ”

Una finanziaria inutile, in attesa di condono

Maxi regalo alle scuole private, restano a secco 200.000 poveri, istruzione e ricerca



Una seduta del Senato

L'Ulivo sfonda sulle pensioni per i giudici e sui servizi pubblici locali. Ma non sui lavoratori delle pulizie

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro del Tesoro

ROMA «Il centro di tutta questa operazione è l'acqua alla gola del governo sui conti». E questo, per Vincenzo Visco, il «cuore» della Finanziaria: una disperata rincorsa degli equilibri di bilancio. Con tutto il carico di confusione, sregolatezza, irriferenza verso norme e istituzioni parlamentari che ne consegue. Come è stato fatto con il blocco-spese (varato a fine novembre), di cui in Parlamento è stata data una versione diversa da quella reale: il taglio arriva a 10 miliardi. Una cifra che non può non pesare sui saldi dell'anno prossimo e di cui i parlamentari non sapevano nulla. L'Ulivo è pronto a fare un'iniziativa parlamentare su quella che Visco definisce «una chiara manifestazione di cosa intende Tremonti per neocolbertismo. C'è il ministro del Re Sole che fa come gli pare. Il Parlamento è un ente inutile». Anche Confindustria segnala che alla Finanziaria mancherebbero 2,8

miliardi. In sostanza la vera manovra sarebbe di 9,6 miliardi di euro e non dei 12,4 indicati dal ministro Giulio Tremonti (il resto fa parte del Patto per l'Italia).

Onorevole Visco, a Lei sono chiare le coperture di questa legge Finanziaria?

«La Finanziaria di quest'anno riflette la situazione di grande confusione, di sbandamento, di difficoltà estrema che si sta manifestando sui conti pubblici.

Che effetti avrà il decreto taglia-spese sulla Finanziaria? Saltano le coperture attuali, e la legge va riscritta

Si stanno verificando esattamente tutte le previsioni che noi avevamo fatto. Per questo alla fine risulta un gran pasticcio, nel senso che le coperture sono fatte con queste *una tantum*, tutte le difficoltà nel dibattito derivano dal fatto che sono spariti i soldi da molti capitoli. Senza contare che all'inizio si erano previsti provvedimenti molto autoritari, *tranchant*, dirigistici. Per questo all'inizio c'era la rivolta di tutti: Enti locali, altri ministri, ecc... Quindi c'è stato l'affannoso tentativo di mettere varie "pezze a colore" da una parte e dall'altra, recuperare altre risorse. La Confindustria chiede dove sono i soldi. Risposta: boh. Intanto bisogna vedere gli effetti che può avere il decreto taglia-spese appena emanato».

Ecco, Lei può spiegare quali effetti potranno esserci?

«Non lo so, perché la cosa impressionante del decreto è la portata enorme del "taglio", e a questo punto bisognerà che l'operazione si rifletta sui numeri della Finanziaria. In questo modo

saltano tutte le coperture attuali della Finanziaria: va ricostruita completamente».

L'Economia continua a negare un taglio di quasi 10 miliardi. Eppure le tabelle lo indicano. Come se lo spiega?

«Non me lo spiego. Probabilmente per ottenere qualche risparmio hanno dovuto tagliare molto di più per trovare spazi nei capitoli sottostanti. Però tutto questo in elusione completa sia della norma, sia del parlamento. C'è poco da fare: in Parlamento loro hanno dichiarato che quella manovra valeva lo 0,2% del Pil, cioè circa 2 miliardi. Già a noi sembrava troppo. Adesso vale tre o quattro volte tanto. Questo dimostra che del fatto che esiste un Parlamento che vota delle leggi che hanno implicazioni sul bilancio e che quindi non si può cambiare "ad libitum" soltanto con un atto amministrativo, di tutto questo al governo non importa nulla. Siamo ad un cambio istituzionale gravissimo. Loro ci devono dire, capitolo per capitolo,

dove erano i risparmi: penso che adesso in Parlamento questa cosa emergerà».

Solo per il blocco-spese o anche per la Finanziaria?

«Per il blocco-spese, perché quello impatta sui saldi della Finanziaria. Ci sarà la competenza che migliora di 9,8 miliardi, bisogna vedere a questo punto dove sono le coperture».

Vuol dire che ciascun ministro deve dire cosa non si può più finanziare?

«No, quello è l'aspetto di merito. Ma c'è anche l'aspetto contabile, che impone di riscrivere la Finanziaria, dato che il decreto è in funzione. In ogni caso ci devono spiegare qualcosa, perché finora non l'hanno fatto. Quanto alla Finanziaria, mi sembra che per molti aspetti al Senato stia peggiorando».

Per esempio?

«Mi sembra che la norma più grave che hanno approvato sia quella sui videogiochi. Alla Camera ci fu una sollevazione. È inutile che facciamo la distinzione

tra videopoker e videogiochi. La sostanza è che si sta trasformando in una bisca qualsiasi bar. Invece di eliminarli, perché sono rischiosissimi, perché basta parlare con qualsiasi esponente delle forze dell'ordine per sapere cosa c'è dietro ai videogiochi, basta riprendersi tutte le cronache con le famiglie rovinate, qui si favoriscono. Nell'Ultima finanziaria dell'Ulivo erano stati trasformati essenzialmente in flipper, ma non si fece mai il decreto attuativo. Adesso loro

La norma sui videogiochi trasforma ogni bar in una bisca. È pericolosissimo ma dà entrate. Come il condono

accettano la soluzione proposta dalla lobby dei fabbricanti e gestori delle macchinette che è micidiale. La gente si piazzerà lì davanti con il miraggio di vincere. Si diffonde un'attività che andava circoscritta. Senza contare i legami con la malavita. Insomma, c'è una letteratura notevole su questo punto. Dato che quella è una cosa che dà soldi, l'hanno fatta».

Si aspetta anche il condono?

«Certo, anche se dubito che anche con il condono possano prendere i soldi che aspettano. Tra l'altro tra i loro elettori c'è una grossa attesa anche per quello edilizio, che forse si terranno in serbo per il futuro. Stanno facendo sforzi enormi per stare dentro i parametri del Patto di Stabilità. A questo serve anche l'operazione di *swap*».

Anche quella sarà inserita in Finanziaria. Come mai?

«Se la mettono in Finanziaria significa che non è a condizioni di mercato, perché se lo fosse non occorrerebbe inserirla lì».

Ciampi ricorda l'8 dicembre '43 a Montelungo

«L'8 dicembre di cinquantanove anni fa, con i combattenti di Montelungo - scrive il presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi al generale Luigi Poli, presidente dell'associazione Combattenti della guerra di Liberazione - l'esercito italiano confermava sul campo la scelta di non belligeranza con le forze alleate. La guerra di Liberazione entrava così nel vivo di quel conflitto che

tanto sacrificio aveva richiesto al popolo italiano e che, tuttavia, in quindici mesi di lotta, valse a riscattare la patria. Il nostro pensiero è rivolto ai soldati del I raggruppamento motorizzato che, consapevoli del compito ricevuto e del gesto che stavano per compiere, mossero verso la pietraia di Montelungo per attaccare posizioni fino ad allora saldamente tenute, pagando un prezzo altissimo».

I nodi che l'aula dovrà sciogliere: fondazioni bancarie e medici specializzandi le nuove risorse per la Fiat

Dove sono i tagli? Dove le coperture? Ecco il neocolbertismo di Tremonti, ministro del Re Sole, che ritiene inutile il parlamento

«È un governo biscazziere, con l'acqua alla gola»

segue dalla prima

Una Finanziaria di trucchi e condoni

Il normale cittadino non riesce a capire come diavolo sia possibile che il blocco della spesa per migliaia di miliardi di vecchie lire (circa 18mila) per l'anno in corso possa non influenzare i conti dell'anno successivo? Sono le solite capziosità dell'opposizione: il normale cittadino non si occupa di tecniche contabili. E se lo fa, non le capisce. Per sua fortuna c'è lui, il ministro - il nostro genio, ebbe a definirlo il presidente del Consiglio - che pensa anche per noi. Ma il tarlo del dubbio (o il pregiudizio dell'oppositore?) suggerisce di non accettare la teoria dell'impercipiabilità del bilancio: in fondo, è il buonsenso che

suggerisce che se la legge Finanziaria per il 2003 è stata scritta nel settembre scorso al fine di modificare il bilancio a legislazione vigente in quel momento, mentre il decreto che taglia le disponibilità dei ministeri per il 2002 è intervenuto solo il 5 di dicembre, beh, forse c'è qualche aspetto della prima che, influenzato dal secondo, potrebbe risultarne modificato o da modificare. Infatti, qualcosa c'è, e non proprio irrilevante. La legge Finanziaria - come tutte le altre leggi che recano nuove spese - deve esplicitamente indicare da dove ricava le risorse per finanziarle (la «copertura»). Ecco perché la legge Finanziaria per il 2003, che dispone molte nuove spese (o minori entrate, che fa lo stesso), si «copre» con il concordato-condono, con i tagli di spesa per gli enti locali, il Sud e la ricerca e con una quota (3,3 miliardi di euro) del «miglioramento» (4,1 miliar-

di di euro) del risparmio pubblico. In molti hanno scritto della evidente sovranità del gettito atteso dal concordato fiscale. Pochi giorni fa, anche il Centro Studi di Confindustria ha mostrato di nutrire molti dubbi in proposito. Pochissimi però hanno dedicato l'attenzione che merita al «miglioramento» del risparmio pubblico, che viene usato (per ben 7 mila miliardi di vecchie lire) per «coprire» spese certe. Ho già scritto (*l'Unità* del 18 novembre) di cosa si tratta: il governo afferma di ricavare queste risorse per differenza tra il risparmio pubblico (differenza tra entrate correnti e spese correnti) del 2002 e quello previsto nel 2003. Ho messo in evidenza in quella sede che in entrambi gli anni le uscite correnti superano le entrate correnti, dando luogo ad un risparmio pubblico *negativo*. Ed ho quindi dimostrato che il governo copre nuove e certe spese

con risorse virtuali (il miglioramento tra due «buchis», ottenuto grazie al fatto che il primo è molto più grande del secondo). Si poteva dunque concludere che - a causa di questo formalismo contabile - la legge Finanziaria 2003 era già, di fatto, scoperta, per almeno 3,3 miliardi di euro. Ma il decreto del ministro del blocco le spese dei ministeri per il 2002 scopre definitivamente il trucco, poiché fa cadere anche il rispetto formale della legge di contabilità. Vediamo perché. Il decreto blocca-spese taglia cassa e competenza per circa 9 miliardi di euro. A parte l'effetto elefante nella cristalleria (penalizza le risorse di parte capitale - cioè la qualità - rispetto alla spesa corrente), una misura così drastica non può che migliorare il risparmio pubblico del 2002 (se si riducono le spese per 9 miliardi di euro, lasciando inalterate le entrate...). Ma se migliora il risparmio

pubblico 2002, allora esso non sarà poi tanto lontano dall'equivalere a quello previsto per il 2003. Il che equivale a dire che il decreto blocca-spese ha l'effetto di azzerare, anche formalmente, quel miglioramento del risparmio pubblico (3,3 miliardi di euro) che la legge Finanziaria porta a copertura dei maggiori oneri che determina. E, se è così, la legge Finanziaria va ritirata e riscritta, poiché «mancano all'appello» - nel suo prospetto di copertura - quasi 7 mila miliardi di vecchie lire. Gli argomenti che sono stati opposti a questa tesi in sede di commissione Bilancio del Senato sono molto deboli. Scelgo quello apparentemente più solido: il blocco-spese non cambia le imputazioni di bilancio (competenza e cassa), ma determina la mera «non impegnabilità» delle risorse. La risposta è semplice: o il blocco-spese non serve a niente; ma allora non si capisce perché sia stato fatto. O

serve: e allora incide sulla spesa. E se incide, migliora il risparmio pubblico rispetto a quello previsto dal bilancio assestato 2002. Fuori da queste due ipotesi, la discussione precipita in un vortice di «bilancio virtuale» in cui è sostenibile tutto e il contrario di tutto. Se, come io penso, la legge Finanziaria è scoperta per almeno 3,5-4,5 miliardi di euro, nessuna operazione di *maquillage* sul debito potrà evitare che si dia luogo ad una di queste due possibili conseguenze: 1) a metà 2003, un nuovo decreto blocca le spese previste dalla legislazione vigente; oppure 2) in primavera si dà luogo ad una pesante manovra correttiva degli andamenti di finanza pubblica. La legge Finanziaria uscirà dal Senato solo tra dieci giorni: se avesse il coraggio e la forza politica, al governo non mancherebbe il tempo.

Enrico Morando